

Educare o lasciarsi omologare

02 febbraio 2007

La famiglia da sola non ce la può fare

L'introduzione parte dalla Buona Notte che Sr. Annalia ci ha dato al termine dell'incontro sul bullismo. Ci ha detto fondamentalmente che dobbiamo ricominciare e reimparare a formare le coscienze. Noi oggi parliamo di educazione: educare e non lasciarsi omologare. E forse uno dei pilastri dell'educazione è proprio il formare la coscienza.

Diceva Don Bosco: "Il bene della società e della Chiesa consiste nella buona educazione della gioventù" Dentro il concetto di buona educazione ci sta tutto:

- Il rapporto con i genitori
- Il rapporto con la scuola
- Il rapporto con la società

Se ripartiamo dall'etimologia latina del termine, educare vuol dire "far uscire", far venire fuori. Troppo spesso noi invece abbiamo creduto che educare volesse dire inculcare, sbattere in testa, far entrare nella testa. Da ciò si capisce la distanza fra alcuni metodi educativi e la realtà.

Ebbene noi vorremmo provare a spezzare il cerchio di rassegnazione sui nostri figli: abbiamo avuto tre testimonianze per educare e non lasciarsi omologare, non lasciarsi massificare.

Savino Pezzotta non ha bisogno di presentazioni: lo abbiamo avuto però non come ex sindacalista, ma come genitore. Nella sua biografia è bello leggere un intero capitolo dedicato al suo amore per la famiglia e per i figli (credo che ci sia ben poca educazione se non c'è amore per la famiglia, per il marito o per la moglie). Noi lo abbiamo avuto per domandargli una testimonianza di sposo e di genitore che, nonostante il suo ruolo e gli impegni, non ha rinunciato ad educare, a "tirar fuori" la personalità dei figli.

Poi abbiamo avuto con noi Laura Semprini, insegnante di matematica della scuola superiore dell'Istituto Salesiano, madre di tre bambini, dalla quale abbiamo ascoltato una testimonianza sul rapporto genitori – insegnanti e soprattutto sulla necessità della fine dell'epoca della lotta fra genitori – insegnanti e della transizione verso l'epoca dell'alleanza fra genitori ed insegnanti (il termine è biblico, lo so, ed è voluto).

Infine la testimonianza di Fabio Rossi, genitore, ex presidente del Consiglio d'Istituto della scuola Maria Ausiliatrice, che ci ha aiutato ad approfondire il tema della necessità che si formi un'alleanza fra le famiglie (il termine è ancora biblico e voluto), e fra queste e la Chiesa di Dio, per sperare di educare ancora i figli.

Pezzotta è partito dalla constatazione che i nostri non sono tempi brutti: è il tempo che ci è stato donato, ed in quanto tale è un tempo bello, perché i doni di Dio sono sempre belli. E questa considerazione è la prima da tenere presente per

chi vuole educare: dare una idea positiva. In caso contrario non educiamo. Ma ha ancora senso educare? Chi è chiamato ad educare?

Educare è certo far uscire una personalità: spesso noi genitori non lo facciamo perché abbiamo paura del conflitto. Dentro la famiglia, dentro ogni famiglia c'è un conflitto di genere, fra genitori e figli. Ciò è aggravato dal fatto che la donna non fa quello che faceva una volta, e che è sostanzialmente in crisi il ruolo del maschio, del padre. La chiave di volta è vivere il conflitto, e viverlo in positivo, sapendo, in un mondo che cambia, riappropriarsi dei propri ruoli.

Educare è rendere autonomi: non è piegare, né conformare

Educare è rendere liberi, ma non liberi nel senso della autodeterminazione di ciò che è giusto o sbagliato, bensì nella libertà che si sostiene su doveri ed, in secondo piano, sui diritti.

Educare alla libertà è poi appoggiarsi ad una identità: solo se educiamo alla identità i ragazzi si apriranno al confronto, senza il timore che la propria identità limiti la libertà dell'altro.

Educare con una idea di uomo, ovvero con una progettualità, che per noi è quella dell'uomo Cristo, ovvero di un uomo che è immagine di Dio.

Infine il messaggio più importante probabilmente della serata: recuperare la tradizione. La famiglia è sempre stata inserita in una comunità. Che cosa fa la comunità cristiana per la famiglia? La famiglia da sola non ce la può fare. Ma quando sentiamo discorsi di questo genere speriamo sempre in provvidenze dei politici, degli enti pubblici, dello stato: il messaggio di Pezzotta invece è chiaro! È la comunità cristiana che deve farsi carico della famiglia, rimettendo, come da tradizione, la famiglia al centro della propria vita, della pastorale. Come si supera la solitudine della famiglia? Si deve recuperare l'affettività dentro la comunità, si deve pensare che "i tuoi figli sono i nostri figli", e che tutti abbiamo il dovere di educare i "nostri" figli. Si deve testimoniare che la famiglia cristiana è più "bella" della famiglia laica. Dentro a questo spazio può prendere corpo una idea di uomo e quindi si può ridare corpo ad una idea di AMORE.

L'ultimo punto della riflessione sull'educazione, presentatoci da Pezzotta è stato sulla testimonianza: oggi si educa con la testimonianza; ad esempio è impossibile educare al valore del denaro senza vivere con sobrietà. E così è per la fede: difficile educare alla fede se noi crediamo in modo indeciso. Per questo la testimonianza si coniuga con l'autorevolezza, che lui ha tradotto con "autorità amorevole".

L'intervento di Laura Semprini ci ha fatto riflettere su alcune urgenze dove è necessario che, insegnanti e genitori, lavorino insieme. La prima verte sul fatto che è sparito nei ragazzi il rispetto per l'adulto, probabilmente perché ci sono adulti che fanno fatica ad esigere rispetto. Il secondo lo ha desunto dalla parabola dei talenti: il Signore li ha dati a tutti, a chi più ed a chi meno. Dobbiamo valorizzare i talenti dei nostri figli, senza per questo volerli mettere su di un piedistallo: in questo modo è più facile fare interventi educativi, ed al limite, dire dei no.

Un altro notevole spunto di riflessione è la presa di coscienza che educare comporta fatica e pazienza: in questo lavoro la scuola non può sostituirsi alla famiglia, la quale ogni tanto tende a scaricare i problemi sulla scuola, sperando in una soluzione. I problemi dei propri figli vanno presentati con trasparenza e fiducia: il tempo perso a causa della presunta "vergogna" non lo si recupera più.

Infine Fabio Rossi ci ha detto che è bello incontrare uomini e donne che danno ragione della propria vita. Il cammino dell'educazione non finisce mai, anche su noi stessi. Il luogo che educa la famiglia per Fabio è la comunità cristiana, quella in cui è inserito e nella quale vive la quotidianità. Un esempio su tutti: per molti la vacanza è il tempo del disimpegno: se diventa impegno è invece un esempio "clamoroso" per i figli.

Nella mia vita sono spesso stato a contatto con bambini e giovani, in ambienti giovanili: ho sempre avuto davanti l'esempio e la testimonianza dei miei genitori che ho conosciuto troppo poco; ho avuto davanti lo stile educativo dei miei fratelli che più di ogni altro hanno saputo far venire fuori la mia personalità; ho sempre visto Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice disponibili al dialogo ed all'incontro per tirare fuori il meglio di me stesso. Nonostante questo molte volte mi sono trovato nella condizione di poter scappare da Gesù, e troppe volte l'ho fatto, nella mia vita di peccato: tutte le volte però mi sono ripetuto la frase del Vangelo che mi hanno insegnato: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Vorrei che questa verità non fosse solo mia, ma anche dei giovani, dei miei figli, vorrei che questo amore che provo per Gesù fosse di tutti, perché in questa verità io sono felice. Per fare ciò occorre ricominciare ad educare, e forse ad evangelizzare, prima noi stessi, e poi i nostri figli; occorre educare con gioia, ricordando che D. Bosco e Domenico Savio facevano consistere la santità nello stare sempre allegri (e forse dovremmo essere più allegri noi adulti per primi – sarebbe un segno di conversione); occorrono obiettivi alti e rispetto delle regole; occorre l'annuncio di salvezza; occorre ricominciare a parlare prima di doveri e poi di diritti, per tutti, anche per noi e per i nostri figli. Occorre una cultura nuova. Oggi la cultura si costruisce con la testimonianza.

Grazie i nostri tre testimoni di oggi, grazie Savino, grazie Laura, grazie Fabio, che ci hanno testimoniato l'educazione come amore di Dio.

Dio è amore, e questo cambia tutto.